

Il Venerabile

D. GIOVANNI BOSCO

CONFERENZA DEL PROF.
CAV. PIETRO VIGO

PRONUNZIATO NEL COLLEGIO-CON
VITTO S. QUIRICO DI COLLESALVETTI
IL GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO DEL 1908

*Exegi monumentum aere perennius,
quod non imber edax, non aquilo impotens
possit diruere, et innumerabilis
annorum ordo, et fuga temporum.*

HORAT., *Epod.* X.



FIRENZE

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

VIA FRA GIOV. ANGELICO, 16

H-XXIV -1
S. 1 - C - 62
Sc. 2 - 32

Il Venerabile

D. GIOVANNI BOSCO

CONFERENZA DEL PROF.
CAV. PIETRO VIGO



PRONUNZIATO NEL COLLEGIO-CON-
VITTO S. QUIRICO DI COLLESALVETTI
IL GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO DEL 1908



*Exegi monumentum aere perennius,
quod non imber edax, non aquilo impotens
possit diruere, et innumerabilis
annorum ordo, et fuga temporum.*

HORAT., Epod. X.



FIRENZE

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

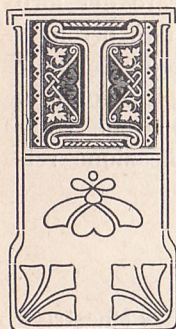
VIA FRA GIOV. ANGELICO, 16



1-2884



*Signore, Signori,
Giovanetti carissimi,*



DDIO, supremo autore e reggitore dell'umana famiglia, come negli altri tempi, così nei nostri provvede con particolar cura alla cristiana società, ravvivandola con opportuni aiuti e rimedii, per mezzo di uomini singolari, illustri per luminosa ed operativa virtù, i quali percorrendo il loro cammino, parvero comunicare a tutti il proprio spirito, il proprio ardore, salutare e vitale. Fra costoro nel secolo XIX, la Provvidenza divina mandò a presidio ed ornamento della sua Chiesa il Sacerdote Giovanni Bosco, il quale, seguendo fedelmente l'orme di quegli uomini Santi, quali furono Giuseppe Calasanzio, Vincenzo de' Paoli, G. B. La Salle ed altri simili, con la Pia Società Salesiana da lui istituita, e con varie altre opere si consacrò intieramente a procurar la salvezza delle anime, e specialmente ad educar la gioventù nella pietà, nelle lettere e nelle arti, facendosi tutto a tutti, per tutti farsalvi ».

Non credo, o signori, di poter dare miglior principio a questa mia modesta commemorazione del Ven. Giovanni Bosco, che con le anzidette parole che sono le prime altresì del consolantissimo decreto col quale SS. Papa Pio X introduceva la causa di beatificazione e canonizzazione di lui.

Signori, se qui volessi tutti esporvi i meriti, le grandezze, anzi le glorie di D. Bosco, seguirlo in tutte le vie del suo santo apostolato, tener dietro alle opere tutte della sua carità, mettermi sulle traccie della sua missione sublime, andrei certamente incontro a due inconvenienti: ripeter ciò che è già stato detto e conosciuto, perchè la gloria di D. Bosco è fortunatamente fulgidissima; e portar sì in lungo il mio dire da abusare del loro tempo e della loro pazienza. Mi limiterò perciò a delinear solo alcuni tratti di quell'uomo veramente ammirando, a lode di esso, ad esempio e conforto nostro, ma sopra tutto a gloria di Dio che volle in lui (può dirsi senza alcuna amplificazione retorica)

Del creator suo spirito
più vasta orma stampar.

Signori! Gesù Cristo fu chiamato « Maestro » ed il magistero che egli affidò alla sua chiesa fu principalmente educativo: *docete omnes gentes*.

Sino dai primi secoli del Cristianesimo, l'acume e l'ingegno dei SS. Padri, si consacrarono a svolgere questo speciale ufficio del Redentore: basti citare per tutti S. Clemente Alessandrino ed il suo verbo educatore (λόγος παιδαγωγός). L'opera di Gesù Cristo si rinnova nella Chiesa, dove gli eroi sono veramente maestri al cuore, all'intelletto, norma al pensiero, all'azione, al costume. Don Giovanni Bosco fu uno dei più mirabili frutti di quest'opera

educatrice di Gesù Cristo; ne fu, diremmo, più che una perfetta espressione, una vera incarnazione: sicchè a me pare che egli nella sua mirabile attività, nel fervore che lo accese in tutta l'esistenza, a vantaggio dei giovani, delle scuole, del sapere, dei più abbandonati e sin dei selvaggi, possa dire come S. Paolo apostolo: *Vivo ego, iam non ego: vivit vero in me Christus.*

Mirabile, sorprendente in D. Bosco l'attività del bene; cosa naturale del resto: Egli era stimolato dalla carità e dall'amore; ma la carità e l'amore sono di lor natura operativi, anzi, come dice il gran Dottore S. Agostino, *se non è operativo amor non è.* Il segreto della sua attività, come osservava l'ingegner Cesare Nava (sua conferenza, *Bollettino Salesiano*, Aprile 1907. pag. 105 e segg.) stava nell'equilibrio meraviglioso della sua mente, del suo cuore, che gli permetteva di osservare con obbiettività severa i bisogni del tempo nostro, di provvedervi generosamente con mezzi sempre adeguati e rispondenti sempre allo scopo: equilibrio meraviglioso, aiutato, se no sarebbe stato sterile, dalla carità cristiana, dallo Spirito di Gesù Cristo. Mi viene a mente a questo proposito un'immagine di Dante, il sommo poeta, che parlando delle anime elette che ebbero giù in terra virtù operativa le dice:

Accese di quel caldo
che fa nascere i fiori e i frutti santi.

E quali furono i fiori e i frutti santi che germinarono da Don Bosco, che rampollarono dalla sua attività? Furono le opere « tutte utili, tutte vitali, tutte capaci di generare alla loro volta altre opere egualmente utili e egualmente vitali: quelle dei Salesiani suoi figli in Gesù Cristo. » E nella

varietà delle opere sante derivate da lui, quale unità d'indirizzo, quale identità di fini, quale armonia di mezzi!

Forse non ve ne ha esempio più notevole in tutta la storia ecclesiastica, considerate le forme svariatissime onde si esplicò la molteplice attività dell'umile sacerdote di Valdocco, da quando nel 1844 fondò le prime scuole operaie.

Sì, o Signori, don Bosco che appartiene ormai alla Chiesa trionfante, i cento e cento sacerdoti che ne continuano la santa e nobile missione, le molte suore, le soavi Figlie di Maria Ausiliatrice, i suoi operai, i suoi giovanetti, i suoi cooperatori, i maestri, gli studiosi, gli eruditi, i missionari e fino i selvaggi delle terre più inospitali e remote, chiamate dal grande Archimandrita e dai suoi seguaci, alla conoscenza di Gesù Cristo, alla luce, alla civiltà, all'amore del Vangelo, formano tutti una sola associazione, anzi una sola famiglia, nella quale vibra la stessa nota, echeggia la stessa armonia, si ascolta lo stesso concento: la nota, l'armonia, il concento della fede, della preghiera, dell'amore, dell'obbedienza, del sacrificio, della virtù: una famiglia nella quale tutti lavorano, tutti si affaticano, tutti guadagnano il pane con un sudore che è benedetto da Dio. Sì; il grande consorzio che ha il nostro Venerabile per fondatore deve chiamarsi a buon diritto una famiglia, perchè, come osservava l'ing. Nava (l. c.) « tutti vi si amano e vi si stimano, anche se non vi si conoscono; perchè tutti vi si sentono fratelli, in quanto creature di Dio e figli del comun padre e Maestro che Iddio stesso ha loro dato quaggiù, che è il Ven. D. Bosco ».

Tra le attività più feraci e più utili al consorzio cristiano, non solo per il presente, ma, come io credo e spero, principalmente per l'avvenire, che

si esplicarono dall'anima elettissima del Grande che qui commemoriamo, fu quella diretta all'educazione della gioventù, la più opportuna che possa immaginarsi in questi tempi.

Sì, o signori! Il nostro Venerabile, che ha un posto fulgidissimo nella storia della Chiesa, ne avrà uno nobilissimo anche in quella della pedagogia e della scienza educativa. Il suo trattatello *del sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, deve dirsi aureo addirittura.

Egli, con applicazione del tutto sconosciuta ai pedagogisti, pone a fondamento dell'opera educativa la carità, poggiando tale opera sulle parole di S. Paolo Apostolo: *La carità è benigna, tutto soffre, tutto spera, tutto sostiene* : affronta qualunque incomodo. Perciò solo col metodo di D. Bosco, che è il metodo cristiano, si può applicare quel metodo preventivo che è suo principio fondamentale.

Analogamente a ciò, D. Bosco volle che caposaldo del suo sistema educativo fossero *ragione e religione*: ragione, che non è altro che quel criterio, col quale la mente nostra, illuminata dal raggio della luce divina, (*signasti, Domine, lumen tuum super nos*) discerne ciò che è bene e ciò che è male; e religione che è la forza per la quale la volontà viene spinta a vincere le tendenze che la porterebbero a questo, ed incamminarsi invece a seguir quello in tutto. Carità, ragione e religione: triplice lume che rifulge nel sistema educativo dato ai Salesiani da D. Bosco: bellissimo concerto che diffonde suoni veramente soavi ed amabili.

La carità, ho detto: certamente! Perchè si riesca efficaci nell'opera educativa si richiede la carità, che non è altro se non lo spirito di abnegazione e di sacrificio. Se il giovanetto — osserva

D. Bosco — vi vede sacrificati per lui, vi vede dati tutti a lui, volgere al suo bene ogni cosa, farlo divertire, cosa indispensabile all'età, per farlo diventare buono; vi vede devoti, virtuosi, sempre al suo fianco, precettori ed amici nello stesso tempo, voi diverrete per lui, la fonte a cui le anime giovanette correranno a dissetarsi, la luce alla quale s'illuminerà l'aria morale che essi respirano. D. Bosco raccomanda poi che si dia ai giovanetti la più ampia facoltà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. « La ginnastica, la musica, la declamazione ed il teatrino — uso quasi le stesse parole del nostro Venerabile, — purchè, ben s'intende, onesti e cristiani, sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, conseguir la sanità, non meno che la moralità: anzi sono assolutamente indispensabili all'educazione, perchè, come osservava Mons. Dupanloup, mantengono l'equilibrio fra la serietà dell'opera educativa e le tendenze naturalmente gaie e vivaci dei giovanetti. » D. Bosco comprese ed applicò meglio di ogni altro educatore la verità di quell'aforisma didattico: — conviene divertire i giovanetti, affinchè non si pervertano — (De Maistre).

Ma tutto lo zelo, tutta la carità, tutte le cure più amorevoli e paterne sarebbero state vane ed ogni desio riuscito *frustra*, senza la Religione, che divina com'è, purifica, santifica, perfeziona le cose umane. E ben sel vide, D. Bosco, il quale diceva: « La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che debbono reggere un edificio educativo dal quale si deve tener lontano la minaccia e la sferza.

Mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei SS. Sacramenti, ma incoraggiarli a farlo; innamoraroli della bellezza, della grandezza, della verità,

della Santità di quella Religione, che offre mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza delle anime. In tal modo i giovani restano spontaneamente invogliati a quelle pratiche di pietà, e vi si accostano volentieri. L'opera educativa, o Signori, è così ben incamminata alla mèta, perchè, come diceva Niccolò Tommaseo: « Solo la religione può render compiuta l'educazione del cuore ».

Mi ricordo d'aver letto nel prezioso *Bollettino Salesiano* che un ministro della regina Vittoria d'Inghilterra visitando l'oratorio Salesiano di Torino, fu condotto in una spaziosa Sala dove facevano studio circa 500 giovanetti. Veder tanta moltitudine di fanciulli in sì perfetto silenzio, e senza assistente, e saper poi che in tutto l'anno non c'era mai motivo di disturbo, nè occasione d'infliggere un castigo, meravigliò altamente l'eminente personaggio Inglese, il quale domandò: « Ma come è possibile ottenere tanto silenzio e tanta disciplina con sì gran numero di ragazzi? Scrivete, — aggiunse al suo segretario, — scrivete quanto ci dice il Reverendo Direttore » che era precisamente Don Bosco.

« Signore, rispose il nostro caro venerabile, il mezzo che si usa fra noi, non si può adoprare fra voi. — E perchè? — Perchè sono arcani svelati solo ai cattolici. — E quali mai? — La confessione, la Comunione frequente, la messa quotidiana ben ascoltata. — Avete ragione, rispose il ministro inglese protestante, noi manchiamo di questi mezzi d'educazione; ma non si può supplire con altri? — Eh, rispose D. Bosco, se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce od al bastone. — Dite bene, dite bene; voglio raccontarlo a Londra: o religione o bastone, o religione, o disordine e indisciplinatezza ».

Questo zelo educativo di D. Bosco gli faceva volger le cure, più che non si creda a metter le fondamenta di un'istruzione sana e dotta nello stesso tempo, purgando il campo degli studi dalle erbacce rievole e velenose; e quindi ad occuparsi di ciò che può esser mezzo di salvezza o di rovina: *la stampa*, che è il più potente modo di fare il bene od il male. Don Bosco fu forse il primo — mi sia permesso di notarlo — che più efficacemente di ogni altro, vedendo le piaghe dalle quali era travagliato il corpo sociale, affermò la necessità di questo rimedio: opporre la buona stampa alla stampa irreligiosa, mercè la diffusione di buoni libri, di *pagelle*, di foglietti, di opuscoli, di stampati insomma di qualunque genere. Ed anche qui ci troviamo di fronte, o Signori, ad una cosa che ci sorprende: l'apostolato di Don Bosco per la diffusione dei libri buoni. Ma dove trovava il tempo, in mezzo a tante e tante occupazioni? Egli toglieva al sonno le ore e le notti per scrivere opere scolastiche ed importanti volumi: opere caritatevolmente didattiche, polemiche ed apologetiche. Così ben *sessanta*, dico *sessanta*, lavori uscirono dalla sua penna, ma sgorgarono dal suo cuore, per offrir pascolo nutritivo e sano, per istruir bene e scientificamente: ed ecco, o Signori, un altro aspetto dell'azione educatrice di D. Bosco. E come tutte le altre opere fondate da lui, si svolgono, benedette da Dio, nella pia associazione dei Salesiani, così pur questa della buona stampa con qual vantaggio non può dirsi a sufficienza! Sì certamente: e perchè una gran parte dei mali morali onde è travagliata oggi la società deve ripetersi non solo dai giornali cattivi, ma anche dai cattivi libri, così D. Bosco provvide a metter nei libri che dovevano andar nelle mani della gioventù studiosa, invece del veleno dissolutore, quell'aroma, che se-

condo il detto di un celebre filosofo, conserva, avvi-
va, nobilita la scienza. Il sodalizio dei Salesiani,
o Signori, ed è questa una cosa degnissima di
esser ricordata, si è perciò consacrato anche alla
stampa e diffusione di ottimi libri scolastici, scien-
tifici, letterarii, artistici, oltrechè di amena lettura.
Si dia uno sguardo al Catalogo generale: sono nu-
merosissime opere, quasi in ogni ramo del sape-
re, dotte, accurate, ricche di pregi didattici, opere
che istruiscono ed educano del pari; opere che ren-
don vani gli sforzi degli avversari della Fede, i quali
dalla scuola vorrebbero cacciato Iddio. Sì; per meri-
to di D. Bosco che raccomandò ai Salesiani, da lui
istituiti, ed ai loro cooperatori, di diffondere, per
prima cosa, i buoni libri in tutti i rami del sape-
re, le menti dei giovani sono proprio irraggiate di
quella che Dante Alighieri chiamò:

luce intellettuale piena d'amore.

Missione veramente provvidenziale, questa con-
sacrata dal glorioso Uomo di Dio all'educazione!
Non è chi non veda, se le passioni settarie non offu-
sano l'intelletto, come l'opera dell'educatore sia
resa oggi difficilissima, perchè le è stato tolto il suo
vero fondamento, che è il sentimento religioso: tan-
tochè, com'io scriveva altra volta, chi voglia render
migliori i giovani alle sue cure affidati, si trova di
fronte innumerabili difficoltà. I giovani stessi priva-
ti di Dio, tormentati dal dubbio, sono insofferenti di
freno, combattuti da una guerra interna, incessante.

L'anima dei giovanetti s'apriva un tempo alle
speranze dell'avvenire; temprata a sentire le alte
manifestazioni di Dio e della natura, ove splende
il suo sorriso, abbandonò invece l'asilo della virtù
e della morale, si trovò in una società pagana di
pensiero e di azione e fu infelice e desolata. Un

rinomato filosofo prussiano, Emanuele Kant, che pur in mezzo a dottrine spesso lontane da quella della sana e buona filosofia ebbe pensieri sublimi, affermò che in ogni essere umano noi dobbiamo vedere l'archetipo di una perfezione quale uscì dalle mani dell'Artefice Sommo, ossia, per usar le parole stesse usate dal filosofo di Königsberg, noi dobbiamo rintracciare in ogni creatura razionale ed intelligente *l'uomo divino* (*das Göttliche Mensch*). Ma quest'uomo divino, che, per dirla più cristianamente, non è che il lume di Dio infuso all'anima nostra, non deve rimaner latente, ma mostrarsi di fuori; ed ecco il fine dell'educazione. Ma di quale educazione, o Signori? Forse dell'educazione che con una litote non so se più impropria che ipocrita chiamano laica? Non mai: l'educazione laica mirò anzi a distruggere quest'uomo divino ed a trar fuori il fango di tutti i perversimenti dell'intelletto e del cuore; ma l'educazione cristiana e cattolica, l'educazione come la volle impartita D. Bosco, quale egli s'affannò a diffondere, ed attivare per la gioventù; l'educazione quale la danno i suoi figli Salesiani; l'educazione che mette in bell'armonia la natura e la grazia, l'intelletto ed il cuore, traendo fuori, secondo l'etimologia della parola *educare*, quanto di meglio Iddio ha infuso nelle anime giovinette. Se, come è fuor d'ogni dubbio, non può esservi educazione vera senza metter per base il timor di Dio, perchè chi pretende educar senza Dio non fa che scavar cisterne dissipate, *quae continere non valent aquas*, noi possiamo agevolmente argomentare quanto bene abbia fatto D. Bosco, quanto ne faccia il Sodalizio Salesiano da lui fondato ed operante secondo lo spirito di lui. D. Bosco e i Salesiani — lasciate che io lo proclamassi *ex toto corde* — sono l'ideale dei veri educatori.

Rallegratevi perciò, o giovanetti, che ad essi dai vostri provvidi genitori siete stati affidati. Qual pace, qual letizia non vi si preparano in mezzo alle procelle della vita! Vi hanno insegnato per prima cosa il santo timor di Dio: e chi ama e teme Dio, nulla ha da paventare, gli cresce il coraggio di affrontare ogni lotta.

Rallegratevi ancor voi, o genitori. Se li ascolteranno, e si ricorderanno dei precetti avuti dai loro educatori, non vi daranno mai dispiaceri, anzi vi schiuderanno la fonte delle più elette consolazioni. Raggentiliti nell'animo, a voi sottomessi e rispettosi, quando torneranno a casa, se terranno conto dei preziosi ricordi, non insozzeranno mai il labbro col turpiloquio, colla bestemmia esecranda, colla menzogna, che è principio di disonestà!

Ma rallegratevi ancor voi, o Autorità Civili, o venerandi rappresentanti delle Leggi; voi avrete ottimi cittadini, fedeli e sottomessi, alieni da quello spirito d'insubordinazione, anzi di ribellione ad ogni autorità costituita, che serpeggia oggi sin dall'adolescenza. Chi è educato cattolicamente, il carcere mette erba per lui. *I regicidii e gli attentati sanguinosi sono frutto dell'educazione senza Dio e contro Dio.*

Per attirar la gioventù, istruirla seriamente ed incamminarla al bene, Don Bosco aveva ricevuto da Dio attitudini proprio singolarissime: sicchè il veder le sue case d'educazione faceva proromper in alte lodi a lui ed alle opere sue anche le persone più sospettose e mal disposte verso il sacerdozio e la Chiesa. Il Ministro Giovanni Nicotera, dopo aver visitato nel 1876 il Collegio di Lanzo ed averne manifestato a D. Bosco viva soddisfazione, diceva proprio così: « Questa è una casa di educazione da proporsi a modello a tutti gli Istituti

dello Stato ». Nino Pettinati, anch'esso liberalissimo diceva: « Don Bosco, i suoi Istituti, i suoi ricoverati sono la prova di ciò che può fare la carità ecclesiastica. Chi sia quel prete, lo sanno tutti in Italia, perchè ce n'è uno solo: è Giovanni Bosco; o carità civile, se avessi un Don Bosco anche tu! » Nè potremmo tacere quanto disse di lui vivente, Monsignor Giacinto Rossi, Vescovo di Sarzana. « Don Bosco è l'uomo veramente straordinario che lascia dopo di sè una sorgente perenne di vita; sorgente che seguiterà a scorrere nei secoli, a sollievo e conforto delle umane generazioni; l'uomo del quale Iddio sapientissimo s'è servito per manifestar nel nostro secolo la virtù e la sapienza educativa della Chiesa, per salvare una moltitudine innumerevole di poveri figli del popolo, e per dare una solenne smentita ai tanti orgogliosi della moderna pedagogia ».

Il suo fascino educativo era tanto, o egregi Signori, che non si esercitava solo in modo mirabile sui giovinetti, meglio disposti a riceverne l'influsso; ma legava ed assoggettava gli animi di tutti, anche dei malvagi, anzi dei delinquenti che non riuscivano a sottrarsi da quell'incanto morale, che D. Bosco esercitava sulle persone. Ascoltino, di grazia, o Signori, quanto sono per dire.

Una volta egli aveva dato gli esercizi spirituali in una casa di correzione a Torino. Compiuta la sua missione con grande soddisfazione del suo cuore, confessati e comunicati quei giovani, il nostro Venerabile volle dar loro il sollievo d'una passeggiata. Ne chiede il permesso al Direttore dello Stabilimento, ma questo non glielo concede, anzi si meraviglia forte di quella domanda, e quasi tiene D. Bosco per pazzo. Ma il pio e zelante sacerdote, fermo nella sua idea, non cede, e si reca da Ur-

bano Rattazzi, che era allora ministro dell'interno. Anche il Rattazzi rimane sorpreso e gli dice queste parole: « Se lei fa uscire questi giovani, non ne conduce più a casa la sera nemmeno uno »; ma poichè D. Bosco insisteva ed il Rattazzi lo conosceva e lo stimava per le sue grandi opere, così si mostrò proclive a permetterglielo, facendogli cenno di mandargli una compagnia di soldati onde quei giovani non fuggissero. Ma D. Bosco risponde: « Nessun soldato, Eccellenza: io mi rendo responsabile che nessuno mancherà: la forza della Religione in questi cuori sarà maggiore della forza delle baionette. » Il Rattazzi, sebbene non senza nuove difficoltà, glielo concede finalmente: più di 350 giovani escono in buon ordine, sotto la guida di quell'umile Prete, tutto calmo e sorridente, e s'incamminano alla volta di Stupinigi, a quattro miglia da Torino, dov'è il Parco reale. Non è possibile descrivere la gioia che rifulgeva su quei volti: il più importante si è, che fra tanti detenuti ed in tutta la giornata, non vi fu da lamentare il minimo disordine, il più piccolo guasto: chè tutti si studiarono di trattare con tenerezza affettuosa il loro buon angelo, come chiamavan D. Bosco. La sera, tornati al Reclusorio, vi fu l'appello: nessuno mancava.

Aveva ben ragione, o Signori, un eminente personaggio (il Cardinale Alimonda) di scriver di Don Bosco, chiamato da lui il divinizzatore del secolo XIX, le seguenti parole: « È narrato di Anfione che coll'armonia della sua lira facesse muovere i sassi; di Orfeo che, suonando e cantando, mansuefacesse le tigri. Ma chi tra i filantropi, chi tra i pedagogisti, che più esalta il nostro secolo, spiegò mai come D. Bosco, tanto impero sopra i giovani protervi, ribelli e scorretti? La depravazio-

ne umana è una belva che non si mansuefà colla scienza: solo si doma col timore divino e per mezzo dell'uomo santo. »

Il parlare in un convitto d'educazione, in mezzo a giovanetti; l'essere io un pubblico insegnante e un modesto educatore della gioventù, m'hanno fatto trattenere principalmente sui meriti veramente insigni, anzi gloriosi del nostro Venerabile, quale educatore cristiano. Ma quanti e come vasti e fruttuosi, o Signori, furono i campi nei quali si esplicò l'attività di lui: attività che non potrebbe spiegarsi senza ricorrere ad un aiuto superno, ad una visibile ispirazione di Dio. La semplice enumerazione di queste opere ce ne può dare un'idea; ed apre il cuor nostro ai sensi di ammirazione e di affetto per Don Bosco, perchè ce lo mostra tutto inteso al bene spirituale ed anche materiale degli altri, alla loro felicità eterna, ma anche alla loro prosperità temporale. Oltre adunque gli Istituti di educazione e ricreazione innumerevoli, ricorderò gli Ospizi e le scuole di arti e mestieri aperte per i giovanetti poveri ed abbandonati, e specialmente per gli orfani; le colonie agricole per migliorar terreni ed allevare giovani contadini, la fondazione ed il servizio di spedali, l'erezione di nuove chiese, il servizio e l'uffiziatura di chiese e di cappelle private e pubbliche, la fondazione delle suore chiamate « figlie di Maria Ausiliatrice » che prodigano alle fanciulle le cure che i Salesiani hanno per i fanciulli, e attendono principalmente agli Asili infantili ed agli Ospedali: le missioni estere per gli infedeli tra i selvaggi, le missioni a pro degli emigrati italiani: ecco le opere fondate e promosse da D. Bosco, ed ora proseguite animosamente dai Salesiani, senza mezzi preventivi o rendite fisse, ma colle offerte e coi mezzi che la Provvidenza som-

ministra. E malgrado ciò, qual diffusione e qual frutto! Le colonie agricole, per esempio, furono fondate in Italia, in Francia, in Spagna, in Palestina, nell'America del Sud; le missioni furono portate sino agli ultimi confini della terra. Furono rigenerati in G. C., e fatti figli della Chiesa cattolica, per lo zelo di quasi 800 missionarii salesiani, i popoli selvaggi e semiselvaggi nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay, nel Paraguay, nel Brasile, nel Cile, nella Colombia, nell'Equatore, nel Messico, nel Perù, nella Venezuela, fra i selvaggi delle Pampas, della Patagonia, della Terra del Fuoco, degli Svarosi, ed in Africa ed in Asia. E sul punto di esser chiamato a ricevere il premio delle sue virtù e delle sue sante fatiche, il nostro Venerabile poteva affermare, nel testamento ai Cooperatori Salesiani, di aver inviato centinaia di operai evangelici, sino agli ultimi confini del mondo, ad estendere e coltivare la vigna del Signore. Ed a proposito delle missioni vada il nostro saluto, amorevole non meno che rispettoso, al primo Vescovo Salesiano, a Monsignor Cagliero, che tante fatiche e pericoli affrontò per esse.

Il ven. D. Giovanni Bosco può dire davvero con più ragione di Orazio Flacco:

Exegi monumentum aere perennius,
quod non imber edax, non aquilo impotens
possit diruere, et innumerabilis
annorum series, et fuga temporum.

(HORAT., *Epod.* X)

« Mi sono innalzato un monumento eterno »: con più ragione di Orazio, perchè egli non l'ha innalzato a se stesso, ma alla gloria di Dio, del quale ha rivelato e propagato l'opera incessantemente creatrice e redentrice. L'albero che ha piantato D. Bosco

produce e produrrà sempre, o Signori, i frutti del rinnovamento cristiano, che è la base della vera civiltà. Sì, l'opera di Don Bosco è un'opera

Che solo amore e luce ha per confine.

Essa, a differenza delle opere umane, che bellamente l'eminantissimo Maffi, commemorante da par suo D. Bosco, assomigliava alle piramidi, le quali finiscono coll'impiccolire e poi svanire, allontanandosi dalla base, si va e s'andrà sempre più ad estendere ed allargare, perchè opera di Dio. Non i vostri, o pensatori ed operatori senza Dio, sono i veri grandi: non il tuo *superuomo* (übermensch), o infelice filosofo Nietzsche, potrà mai segnalarsi per grandi gloriose e veramente utili imprese! I veri grandi sono i Santi della Chiesa cattolica: vero grande è il Venerabile nostro, del quale più si studia la figura e più appare l'eccellenza, a guisa di stella che punto punto fulgente cresce all'occhio, osservata col telescopio.

Un dotto professore dell'Università di Padova, parlando di lui in un solenne congresso tenuto alcuni anni or sono, richiamava al pensiero gli onori del trionfo, che Roma antica concedeva ai gloriosi conquistatori delle provincie e dei popoli. E Don Bosco, o Signori, fu un conquistatore. Non per nulla la Provvidenza lo suscitava in un secolo di conquistatori, conquistatori scientifici, e conquistatori politici; colla sola differenza che egli fu assai più grande di loro. I conquistatori scientifici dal Volta al Marconi, comandarono alle energie della natura. Don Bosco seppe impadronirsi di energie superiori: le intelligenze, la volontà, i cuori: egli fu conquistatore di anime a Dio, che è quanto dire all'ordine, al bene, allo spirito di sacrificio in vantaggio del prossimo. I conquistatori politici, quelli di cui



1-2884

parla la storia, ammonticchiarono vere ecatombi umane sui campi di battaglia, trascinati febbrilmente da un'ambizione imperialistica: dalle guerre di Cesare a quella del Transvaal; dalle battaglie combattute da Ciro ed Alessandro Magno a quelle di Napoleone ed a quella di Tsu-shima. Don Giovanni Bosco invece non lavorò che alla gloria, alla dilatazione, al trionfo d'un imperialismo infinitamente superiore: il regno di Dio, che è quello della pace, dell'amore, della giustizia; l'impero di Dio, re dei Re e signore dei dominanti. *A Don Bosco adunque ed all'opera sua gli onori del trionfo.*

1-2884

